

ospitaliera di discreta importanza. Si parla di ospedali con migliaia di letti destinati ai feriti nella guerra immane, a cui Acqui dovrebbe provvedere e provvederebbe sicuramente con ogni amorevolezza: ma è logico e naturale che con una eventuale riunione tanto numerosa di feriti, la media della mortalità aumenti, ed allora noi ci domandiamo: come si potrà provvedere?

E' ben vero che in simili casi eccezionali una ordinanza straordinaria di sanità potrebbe essere emanata d'urgenza e la difficoltà del momento potrebbe essere superata: ma dappoi che abbiamo del tempo avanti a noi, perchè non si pensa a risolvere la questione del Cimitero in modo definitivo? Veramente a risolverla la amministrazione pensa sicuramente, ma è più in alto che conviene insistere: se le passate dannosissime influenze politiche permangono si devono denunciare alla cittadinanza perchè giudichi senza pietà quelli che del loro mandato fanno merimonio a scopo di interesse privato, e perchè dica ben forte, ovè duopo con un referendum a viso aperto in pubblico comizio, ch'essa è stanca di essere asservita a tramontate camarille; che essa vuole dare ai proprii morti una dimora che risponda almeno ai più elementari criteri di umanità e di igiene.

Nei momenti attuali è una preparazione questa che si impone ed è, ad avviso nostro, necessaria una immediata soluzione.

Provveda dunque chi spetta: noi abbiamo compiuto il nostro dovere.



Dalle "RIME INTIME"

All' Avv. F. BISIO  
amico mio diletto

Bisio, torno soldato,  
Quasi sui cinquant'anni;  
Vi torno entusiastato  
Come nei miei vent'anni...

La Patria è sempre stata  
Il mio più forte amore.  
E l'è sempre onorata  
Col più sincero ardore.....

Non mi sento ancor stanco:  
Le fibre sono buone:  
Stretto la spada al fianco,  
Con ferma intenzione

Di snidarla, occorrendo,  
Contro il nimico odiato,  
Il mio dover compiendo  
Da intrepido soldato!

Tenace aspirazione  
Or tutti i cuori investo  
Della nostra nazione:  
Aver Trento e Trieste!

Possediam già Vallona,  
Ma non ci può bastare:  
Italia dee padrona  
Esser di tutto il mare

Adriatico, un fine  
A porre allo contese,  
Che sorgon sul confine  
Col despota Asburghese....

Dev'essere finita  
D'odio ogni rea cagione,  
Col divenir compita  
L'italica nazione!

Acqui, 6/5/1915.

Luigi Caprera Peragallo  
(Apionscritto)



# Il sacrilegio:

(Novella)

Per la strada che attraversava la foresta già avvolta dall'ombra notturna, il carro funebre che da due ore aveva lasciata la piccola stazione ferroviaria subalpina, procedeva lentamente, stando un fruscio nelle foglie cadute.

A cassetta stavano il cocchiere e un valletto; a breve distanza seguivano due altri valletti a cavallo.

Sotto quel cumulo di corone di fiori freschi, giaceva la salma della baronessa Ilaria di Torrechiara, fiore di bellezza colpita dalla folgore del destino, due giorni innanzi. Chiusa fra le tavole di cedro, la serica chioma aurea conservava certamente il fulgore e l'inebriante profumo che avevano acceso il desiderio di cento ammiratori: gli occhi cilestri spiavano col vitreo baleno il tenebroso della bara dopo d'aver sorriso a gli infiniti orizzonti della vita: la bocca, esangue ferita, conservava forse ancora la curva dell'ultimo sorriso: i due sceni erano deturpati da due forellini di arma da fuoco.

Ella era stata gettata violentemente oltre il limite della luce, e pareva conservasse ancora alunché di vitale nel corpo inanimato, nelle linee del seno e nel puro arco delle anche.

Muta per sempre, ella non sentiva la valanga di fiori che gravava su lei, e non sapeva di avviarsi all'ultima dimora, verso il piccolo campamento del paesello ove sorgeva il castello avito.

Per giungervi, era necessario attraversare la foresta che fa capo al colle ove sorge il castello. Ben presto le annose querce e i bastagni oliomati d'oro d'accosero ospitali come nella dolce adolescenza, protendendo su lei i pallidi festoni delle loro tinte autunnali, l'avvolsero coll'incenso degli aromi boscherecci. Dai colli lontani sorgeva la luna. Il cocchiere e il valletto a cassetta, passando nel chiarore vago della luna che gettava i primi raggi fra la folta ramaglia, sonnecchiavano, dando ogni quando una voce ai cavalli bardati con sfarzo. I due valletti in coda dondolantisi sulle groppe dei cavalli scambiavano rare parole, per non lasciarsi vincere dal sonno. Uno di questi a un tratto consultò l'orologio e disse:

— Un'ora dopo mezzanotte. Arriveremo non prima delle quattro.

Poi parve ricadere nel dormiveglia.

In quel momento i due a cassetta furono destati di soprassalto: che c'era? I due cavalli si eran fermati di botto, annitendo inquieti.

Mentre il conduttore spiava intorno per l'oscurità fantastica degli alberi spettrali, una voce vibrante risonò nel silenzio silvano:

— Orsù, scendete: non potete procedere oltre: la strada è sbarrata....

Sorpreso, il valletto saltò a terra e nel chiarore incerto vide infatti che un grosso tronco d'albero attraversava la strada. Ma aveva appena fatta questa constatazione, che due braccia vigorose lo afferrarono a tergo e con rapidità fulminea lo avvinsero con gomene. In pari tempo un individuo mascherato, balzando a cassetta e

puntando una rivoltella al petto del cocchiere, lo aveva costretto a scendere e arrendersi. Quanto ai due valletti a cavallo, accorsi essi pure, erano stati ridotti all'impotenza da quattro altri individui armati di rivoltelle.

Tutto questo in pochi istanti.

Non ancora rinvenuti dalla sorpresa, i malcapitati cercavano di indovinare chi mai fossero quei malviventi e quali intenzioni avessero. Gli assalitori, mascherati tutti, obbedivano ai cenni di un loro capo, un giovane alto e di modi signorili, ma agile di membra, risoluto e fiero nell'atteggiamento.

Quando i valletti e il cocchiere furono tutti stretti ai polsi da solide funi, il capo dei malandrini disse loro:

— Se tentate la fuga, cadrete fulminati: seguiteci: la salma della baronessa deve essere trasferita ove io indicherò.

A un suo cenno, quattro uomini robusti estrassero la bara dal carro e la posero sur una barella già pronta.

A due altri furono affidati i cavalli; e la comitiva prese una strada diocia che si internava per la foresta seguendo un'altra direzione.

Chi era quell'audace che osava tentare questa impresa degna di figurare in un romanzo dei tempi andati?

Due anni innanzi, nell'estate, il giovane conte Ubaldo Ubaldini aveva trovato ai bagni di Viareggio, la contessina Ilaria di Montolaire, sua amica d'infanzia, un fiore di bellezza appena sbocciato alla vita.

Le due famiglie avevano i castelli aviti a breve distanza, nella stessa valle alpina, e si conoscevano da lunga data.

Il giovane conte si era perdutoamente innamorato della giovanetta diciottenne. Quando la luna proiettava la sua scia d'argento sul mare tranquillo, mentre le coppie giovanili danzavano sulla rotonda, il conte aveva sussurrato le sue più ardenti parole d'amore.

L'animo appassionato del giovane innalzava taciti inni a quel sogno di felicità, mentre l'aura notturna accarezzava le chiome bionde della fanciulla. I canti che morivano lontani sul mare, il mormorio delle onde che gettavano trame di candide trine sulla rena, le note languide di valzer che venivano dalla sala da ballo, si fondevano in una sinfonia lusingatrice in cui emergevano il sorriso lusingatore e le forme flessuose di Ilaria.

Notando tale assiduità, il vecchio conte di Montolaire aveva assunto informazioni sul giovane; e queste non erano favorevoli.

Il conte, orfano di padre e madre, era accusato di condurre una vita scapestrata e spendereccia: frequentava Montecarlo, era dedito ad amozzi e aveva dilapidato tutta la sua sostanza.

Oltre a ciò si spacciava per ufficiale di marina, mentre tale non era più da un anno, poichè appunto era stato licenziato dall'armata per la sua condotta e pei debiti rilevantisimi.

Per troncar ogni rapporto nel più breve termine possibile, il conte di Montolaire spiatellò al giovanotto ogni suo pensiero, e lo pregò di diradar le visite.

Il conte Ubaldini non osò insistere; e avvilito, poichè amava profondamente la fanciulla, volle stordirsi nei bagordi. Ma presto se ne stancò, per rifugiarsi in una sua vecchia biococa; l'ultimo e misero avanzo del patrimonio avito, sorgente su una fosca rupe cinta da foreste, presso i contrafforti alpini.

Il vetusto maniero, antico nido di feudatari, un tozzo caseggiato solcato da larghe screpolature, pareva fosse tenuto in piedi dai folli viluppi della vigorosa vegetazione di edera che lo fasciava interamente.

Il giovane pensò di chiudersi là entro e trascorrervi il resto de' suoi giorni.

(Continua)

ARGOW

## Bibliografie

La prima legislatura ai tempi del Ministero Balbo-Pareto — Tale è il titolo del lavoro che pubblica la Tipografia Nazionale di Porto Maurizio. Ne è autore il chiaro prof. Arnò, già noto per moltissimi altri suoi scritti sul risorgimento nazionale.

Sono pagine che si leggono con vero gaudio spirituale giacchè dall'insieme delle discussioni e delle deliberazioni prese si ha la prova che sin dall'inizio dei loro lavori quei savii ben degnamente mostravano di essere anzitutto italiani.

Sarebbe contrario al vero se si dicesse che il giusto esaltatore dell'opera politica di Riccardo Sineo in questo suo ultimo lavoro sia stato obiettivo e del tutto sereno. Qua e là traspare l'uomo di parte, specialmente colà dove parla di Camillo Cavour che egli mette in non troppa benevola luce.

Ad ogni modo raccomandiamo l'opuscolo a quanti sono cultori della nostra storia parlamentare: dai raffronti fra i legislatori passati e quelli presenti sarà facile sempre più constatare la decadenza di quest'istituto che in sul suo nascere aveva suscitato tanto fiorir di speranze.

L'opuscolo dell'Arnò trovasi in Acqui presso la Biblioteca Circolante.

Italus

\*

PROF. DOTT. A. PASINI - Concetti e nozioni fondamentali di patologia e di terapia della Sifilide. Volume di pag. VIII-151 (Manuali Hoepli) Ulrico Hoepli, editore, Milano, 1915. L. 2.

Il continuo ed impressionante diffondersi delle malattie sessuali, a capo di tutte le sifilide, ha sospinto in questi ultimi tempi medici, igienisti ed autorità politiche ad affrontare il problema di dette malattie, sia con adatte misure di profilassi sessuale, che col diffondere nozioni e conoscenze esatte su di esse. La necessità di una propagazione di conoscenze esatte sulle malattie sessuali deriva dalle numerose notizie errate che circolano su di esse, e segnatamente sulla sifilide. Il libro attuale del prof. Pasini concorre opportunamente a chiarire, in forma piana e intelligibile anche ai profani di medicina, i concetti che si devono avere della sifilide, sia dal lato della sua essenza patologica che delle necessità che presenta dal lato curativo, e le cure che si devono seguire per guarire di questa infezione.

Dicon tutti i medici - che in convalescenza  
Dell' AMARO GAMONDI non si può far senza.

Nelle affezioni delle vie respiratorie, malattie polmonari, tosse convulsiva, influenza e catarrhi

SCI  
PA  
del Pr  
Inscritto  
Il più a  
più eff  
rativo  
LIQUID  
Prepar  
e scr  
l'incen  
ria Ci  
ROLLI